

spiegare l'inserzione di [ω]. Non c'è poi ragione di mutare il titolo Εἰς τὸν αὐτὸν in Εἰς τὴν αὐτὴν [ἦτοι εἰς τὴν γυναῖκα τοῦ Ἰώβ, come vuole il Menardos], perchè anche in questa poesia è fatto parlare Giobbe.

58, v. 3 - Τὰ γὰρ ἄμικτα μίγνυται ξενοτρόπως,
φρικτὰ δὲ μυστήρια τὰ κεκρυμμένα
νῦν φανεροῦνται, τὰ μεγάλα καὶ ξένα.

Cfr. Cristoforo Mitileneo 3, v. 1 μίγνυται ὄδε ἄμικτα.

Il Chatzis vuole che si introduca al v. 5 la sintassi attica φανεροῦται, per analogia col v. 3 μίγνυται. Se la costruz. attica è richiesta al v. 3 dal metro, non c'è ragione di introdurla anche al v. 5. Così al v. 19 s. si legge

Ἐπαξίως δὲ κατεπαίρονται πάλιν
καὶ τὰ πενιχρὰ καὶ σμικρὰ τῶν μειζόνων.

v. 6 - Συνάναρχος πατὸς υἱὸς ἀχρόνως.

Ben supplisce il Menardos l'articolo Ὁ, che lo scriba ha dimenticato di scrivere in rosso davanti a συνάναρχος.

v. 13 - καὶ παρθένος τίττεται καὶ μετὰ τόκον.

Il cod. ha τίττε. Il Chatzis corregge τίττε(ι τε).

v. 17 - Οὐρανὸς καὶ γῆ καὶ βροτοὶ σὺν ἀγγέλοις.

Per evitare che la terza sillaba diventi lunga per posizione va forse corretto: οὐρανός, ἢ γῆ . . .

v. 21 - τῶν βασιλικῶν θρόνων τε καὶ πορφύρας.

Verso guasto nella sesta e settima sede. Il Charitonides propone ...τε θρόνων, che sconcerta la cesura.

v. 25 - ὡς οἶδας, ὡς εἴωθας, εὐλόγως, πάτερ.

Leggi col cod. εὐλόγει. Cfr. Manuelis Philae *Carmina*, ed. Miller I, p. 16: σὺ δ' ἐπευλόγει, θύτα.

v. 26 - Ἄλλ' εἶπερ ἤμην ἄριστος ἐν λογογράφοις.

Invece di ἤμην (omesso nell'edizione) si scriva ἦν, come propone anche il Chatzis. Oppure si potrebbe unire ἄριστος . . . con ἡτόρων πρότιςτος ὀνομαζόμεν, supponendo in origine un ἄλλ' εἶ γε μὴν . . .

59, v. 3 - οὐχ ἔχων ἄν τόλμησιν, οὐδ' οὕτως ἔχων.

Ottimamente il Menardos corregge οὐχ εἶχον ἄν, che forma l'apodosi di ἄλλ'εἶπερ . . . ὀνομαζόμεν, cet.

v. 11 - καὶ πρὸς τὴν Ἐδὲμ πάντας εἴλκυσεν ἄναξ
χαίροντας καὶ τέροντας εἰς τοὺς αἰῶνας.

Ὁ ποιητὴς ὄφειλε νὰ γράψῃ τερονμένους, osserva il Chatzis. Si lasci pure stare τέροντας e si lascino anche gli errori di prosodia e le sgrammaticature che infiorano questa poesia. La quale non termina con il v. 12 χαίροντας — εἰς τοὺς αἰῶνας, come potrebbe parere, ma continua a f. 147v. per ben 21 versi, che di regolare hanno solo la parossitonesi finale. Seguono tre poesie relative alla Presentazione al tempio, dovute allo stesso giambografo che usa una lingua σόλοικος καὶ βεβαρβαρωμένη.